

I modelli grandi di Bernini per San Pietro: il restauro

Il progetto di restauro dei modelli fusori realizzati da Gian Lorenzo Bernini e collaboratori per la Cattedra di San Pietro e per l'altare del Santissimo Sacramento in San Pietro nasce nel 2007, in considerazione del precario stato di conservazione di queste grandi opere, uniche e preziose nel loro genere. La particolare costituzione materica dei modelli ha reso indispensabili sin dal principio un'analisi approfondita della tecnica con cui furono realizzati, l'individuazione dei rimaneggiamenti subiti nel tempo e lo studio dei possibili materiali da impiegare per tutte le operazioni di restauro. In letteratura, infatti, non erano descritti casi di interventi eseguiti su modelli fusori delle dimensioni di quelli berniniani, interamente costituiti da impasti di creta e fieno. Gli impasti del Bernini, di colore chiaro, estremamente porosi e discontinui nel loro spessore e composizione, rendevano molto difficoltosa l'individuazione

di sostanze e prodotti idonei da usare in sede di restauro, che non comportassero variazioni nel colore o nel materiale.

In collaborazione con il Laboratorio di Diagnostica per il Restauro è stato così avviato lo studio delle sostanze più adatte da impiegare. Individuati i materiali compatibili, questi sono stati elaborati e testati su una serie di 'panetti' realizzati in creta mista a paglia, affini all'impasto originale dei modelli. Tale studio ha consentito di pianificare un intervento con metodi e materiali del tutto nuovi, messi a punto specificamente per questo restauro. In particolare, è stato formulato un impasto da utilizzare per stuccature, integrazioni e consolidamenti che rispettava i necessari requisiti di reversibilità, leggerezza, assenza di untuosità, plasmabilità e lavorabilità a secco, consistenza e aspetto affine a quello originale in creta.

Trattandosi di opere di dimensioni importanti, il restauro

è stato condotto su un modello alla volta. Questo ha consentito di affrontare eventuali problematiche insorgenti con tempistiche differenti, perfezionando di conseguenza il metodo d'intervento. Ogni modello ha presentato infatti problemi conservativi diversi, legati sia ai materiali soprammessi sia ai precari equilibri statico-strutturali degli elementi portanti e delle porzioni di modellato.

1. STATO DI CONSERVAZIONE

I modelli si presentavano velati da uno strato di polvere che conferiva loro un aspetto monocromo, di colore grigio, e con numerose parti mancanti, molte delle quali integrate da ricostruzioni in gesso. Sulle superfici del modellato si distinguevano profonde fessurazioni in parte da attribuire al naturale ritiro della creta e in parte alle crepe causate dai successivi interventi di restauro. In cor-



1. Pulitura a secco, rimozione degli adesivi vinilici e delle ricostruzioni moderne.

rispondenza delle superfici di frattura dovute alla perdita di porzioni di modellato era – ed è tutt'ora possibile – ricavare la natura della materia che costituisce queste opere, realizzate su armature in ferro battuto e con un modellato ottenuto da impasti in creta, fieno e cimature di lana, di differenti spessori e consistenza, applicati in successione e sovrapposti (tav. I). In particolare, gli strati ad impasto più compatto hanno mantenuto i segni di lavorazione dell'artista, quali le impressioni dei polpastrelli e degli strumenti di lavorazione; si mantengono inoltre molte delle linee tracciate durante la formatura dei modelli fusi in bronzo.

La preliminare operazione di spolveratura ha reso ben visibi-

li le numerose ricostruzioni in gesso risalenti agli anni Ottanta del secolo scorso. Tra il 1980 e il 1981 i modelli furono infatti oggetto di un restauro, realizzato presso i Musei Vaticani, del quale non è rimasta alcuna documentazione. L'intervento fu eseguito impiegando materiali oggi ritenuti non idonei e particolarmente invasivi. In particolare è stato riscontrato il diffuso impiego di consolidanti vinilici, perni e chiodi in acciaio utilizzati per assicurare le porzioni di modellato precarie, le stuccature e le ricostruzioni in gesso. Le numerose superfici di frattura con a vivo l'impasto di creta e fieno, insieme alle nuove integrazioni in gesso, furono tutte abilmente mascherate con vernici colora-

te a tono, stese anche a coprire le superfici originali.

Su numerose superfici degli angeli sono riscontrabili i residui di una sorta di 'scialbatura' da riferirsi all'intervento di restauro settecentesco, applicata tramite pennello e stesa più volte a formare un consistente strato di rivestimento. Allo stesso periodo sono probabilmente da ricondurre le integrazioni al modellato costituite da un impasto di pelo animale ricoperto da uno strato sottile di un materiale dall'aspetto gessoso, colorato in superficie con argilla.

Il riscontro di polveri sottili di colore marrone rendeva evidente che alcuni dei materiali costituenti le opere, quali il legno e il fieno, erano stati compromessi da un degrado ad opera di in-



2. Rimozione delle ricostruzioni moderne e trattamento dei ferri.

setti, che ha reso necessario un trattamento di disinfestazione.

2. INTERVENTO DI RESTAURO

Il primo intervento è stato la rimozione dalle superfici dei modelli dello strato di polvere e depositi di origine biologica, mediante la spolveratura manuale a pennello, coadiuvata da microaspirazione. Una volta liberate le superfici, è stato possibile avviare il trattamento di disinfestazione dei materiali vegetali attaccati dagli insetti, eseguito in camera anossica e della durata di almeno trenta giorni.

Le prove di rimozione delle vernici colorate soprammesse in occasione dei precedenti restauri hanno dimostrato che

si trattava di sostanze viniliche miscelate ad argilla liquida per ottenere il colore a tono; queste sono state rimosse mettendo a punto una pulitura chimica e meccanica che non ha determinato perdita di materiale originale o formazione di macchie. I solventi sono stati applicati mediante impacco filtrato da uno strato di carta giapponese a pH neutro; questo procedimento ha reso possibile il rigonfiamento delle sostanze adesive, facilitandone la rimozione e contemporaneamente limitando la penetrazione del solvente.

La rimozione degli adesivi ricoprenti le integrazioni moderne ha messo in evidenza l'azione aggressiva del gesso che, applicato direttamente a contatto con l'armatura in ferro battuto,

il fil di ferro e i chiodi di ancoraggio, aveva inevitabilmente provocato una forte corrosione del metallo, con conseguente tensionamento e spaccatura del gesso e degli impasti originali adiacenti (fig. 1, tav. II). Questa condizione ha reso evidente la necessità di rimuovere tutti gli interventi ricostruttivi e di stuccatura moderni, con un conseguente e benefico alleggerimento di tutte le strutture portanti originali (fig. 2, tav. III).

La rimozione dei gessi ha richiesto un lungo intervento di lavoro meccanico, realizzato mediante l'impiego di un microtrapano odontotecnico munito di punte specifiche per la lavorazione del gesso. Spesso è stato necessario affiancare alla rimozione delle integrazioni in

gesso la contemporanea pulitura e il trattamento degli elementi metallici sottostanti. È stato, inoltre, necessario ricorrere a ricostruzioni strutturali realizzate con l'impasto appositamente studiato, completamente reversibile e riconoscibile a una distanza ravvicinata grazie a una coloritura definita con puntinato ad acquerello. Quando possibile è stata lasciata a vista l'armatura in ferro battuto.

Tutti gli elementi accessibili in ferro battuto, i chiodi, le stoffe e il filo di ferro, compromessi da concrezioni di prodotti di corrosione instabili, sono stati

puliti meccanicamente, trattati con un convertitore fenolico e protetti con resina acrilica specifica per metalli.

Alcune delle strutture portanti in legno di pioppo, compromesse nel tempo dalla perdita di alcuni elementi, hanno previsto alcune operazioni finalizzate a un ripristino statico strutturale, che sono state svolte in collaborazione con il Laboratorio di Restauro Pitture e Materiali Lignei.

La pulitura sulle superfici finite della creta è stata eseguita a secco mediante l'impiego di materiali che nascono per il delicato restauro della carta, quali

gomme di varia consistenza e composizione che non rilasciano alcun residuo o untuosità.

La rimozione della polvere e dello sporco ha messo in evidenza una tenue policromia delle opere. In particolare, i modelli in scala maggiore appaiono con superfici definite da una delicata colorazione usata per definire le ombreggiature dei volti e le pieghe del panneggio.

Alice Baltera
*Musei Vaticani, Laboratorio
restauri metalli e ceramiche*
alice.baltera@scv.va